ELOGIO DI GIROLAMO POGGI DETTO DALL'AVV. VINCENZO SALVAGNOLI...

Vincenzo Salvagnoli

ex dono auctoris

ELOGIO

DI

GIROLAMO POGGI

DETTO

DALL' AVV. VINCENZO SALVAGNOLI

NELL' ADUNANZA SOLENNE

DELL' I. E REALE ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

DI FIRENZE

IL DÌ 31 DICEMBRE 1837.

PISTOIA

DALLA TIPOGRAFIA CINO

1839.

„ Veramente il dolore di aver perduto un amico e un com-
„ pagno , non potrebbe esserci mai tanto addolcito quan-
„ to dal ricordarci che alla sua lode bastò la verità , e
„ fu da tutti assentita . (*Ambrosoli*)

Avvertimento dell' Editore Fiorentino

Crediamo utile premettere all' Elogio di Girolamo Poggi alcune notizie intorno alla sua vita e opere, del che partitamente terrà proposito chi scriverà la sua Biografia.

Girolamo, Dante, Giovacchino, Giuseppe, Maria, nacque in Firenze il dì 11 *Agosto* 1803 *a ore* 9 *e tre quarti antimeridiane dal sig. Pietro Poggi Dottore di Leggi, e dalla Sig. Anna Mazzoni.*

Dal 1811 *al* 1819 *studiò Lettere e Filosofia nel celebre Collegio delle Scuole Pie in Firenze.*

Nel Novembre 1819 *cominciò il corso del Diritto civile e canonico nell' Università di Pisa, ove ebbe la laurea dottorale nel* 14 *Giugno* 1823.

Nel 1825 *prese l' esame pel Notariato; nel* 1826, *per la Procura; nel* 1827, *per l'Avvocheria, ove fu ammesso il* 4 *Luglio.*

Nel 5 *Luglio* 1826 *ebbe il primo segno dell'emottisi.*

Nell' anno istesso concepì il disegno dell'opera sopra i Livelli, che poi mise in luce col modesto titolo di Saggio di un trattato teorico-pratico sul sistema livellare secondo la legislazione e giu-

risprudenza toscana. *Pubblicò il primo volume nel* 1829; *il secondo, il terzo e il quarto nel* 1832.

Nel 1830 *fu eletto a Socio ordinario dell'Accademia de' Georgofili : in seguito di altre.*

Nel 24 *Gennaio* 1834 *fu nominato Auditore del Magistrato Supremo di Firenze.*

Allora aveva posto mano ad un'opera sul Diritto e Sistema municipale, *della quale non resta alcuna parte completa; tranne quanto espose in una Memoria (tuttora inedita) letta all' Accademia de' Georgofili.*

Nel 1837 *imprese un trattato sul Sistema ipotecario, del quale il piano e la prima parte potrebbero essere impressi mercè una qualche cura d'un Editore che seguisse le norme lasciate dell' Autore.*

Restano altri manoscritti che certamente non saranno perduti pel pubblico.

Morì nel 19 *Novembre* 1837, *a ore quattro, meno dieci minuti, antimeridiane.*

Ebbe l' esequie solenni nella Chiesa parrocchiale di s. Michelino, sulla cui porta leggevasi la seguente veridica e bella Iscrizione *composta lacrimando dal Padre Mauro Bernardini delle Scuole Pie, che fra i suoi molti ed egregi alunni in letteratura latina e italiana distingueva il Poggi, del quale anco scrisse un elegantissimo Elogio latino che fu chiuso nel tumulo.*

INSCRIPTIO

In funere Hieronymi Poggi Florentini exposita ad S. Michælis XII. Kal. Dec. MDCCCXXXVII.

HIERONYMO POGGIO
JURISCONSULTO . RELIGIONE . SAPIENTIA . CONSILIO
DOCTRINA . ERUDITIONE . OPERIBUS . EDITIS
ULTRA . ÆTATEM . CLARISSIMO
SEVIRO . FLORENTIÆ . JURI . DICUNDO
OFFICIORUM . SERVANTISSIMO . MAGNI . NOMINIS
DOMESTICIS EXEMPLIS . PUBLICIS . VIRTUTIBUS
MORIBUS . SUAVISSIMIS
EXTRA . INVIDIAM . SPECTATO
ANNO . ÆTATIS . SUÆ . XXXIV
SUORUM . AMORI . ET . PUBLICÆ . SPEI . SUBREPTO
GENITORES . ET . FRATRES . MOESTISSIMI
FUNUS . BENE . MORENTI
CUJUS . VITA . SIBI . GAUDIUM . VERUM
ET . MORS . HEU . PERPETUUS . DOLOR.

La modestia del Poggi non consentì mai che venisse ritrattato, e divietò che a lui morto fosse fatta la maschera per iscolpirgli un busto. Per altro la somma cortesia del celebre Professor Bezzuoli aderì all' invito di ritrarre le sembianze del defunto: tale, ed in breve ora fu l'eccellenza del lavoro da rendere maggiore il dispiacere che tant' arte anzi che conservarci il Poggi come avevalo ridotto la morte, non lo avesse potuto conservare nella verità della vita.

Quel che non potè far l' arte somma, fece u-

na rara amicizia. Carlo Cantini Presidente del Magistrato Supremo, amicissimo del Poggi, ed egregio uomo di molte lettere, e di squisito sentire nelle arti belle, disegnò a memoria un ritratto somigliantissimo. Il giorno istesso in che il Cantini dette col suo disegno un conforto alla famiglia infelicissima del Poggi, cadde malato, e morì la mattina del dì 11 Dicembre 1837. Il suo ultimo desiderio fu quello di esser sepolto accanto al dilettissimo amico che ha il suo sepolcro nei chiostri del Convento della SS. Annunziata in Firenze, ov' è scolpita la seguente iscrizione.

ALLA MEMORIA
DELL' AUDITORE GIROLAMO POGGI
FILOSOFO, GIURECONSULTO, ECONOMISTA
A CUI LA VITA BREVISSIMA
NON TOLSE VENIRE IN FAMA CON GLI SCRITTI
PER INTELLETTO E SAPERE A TUTTI UTILE
CANDORE D' ANIMO
PURITA' DI FEDE
E OPERE COSTANTI DI CARITA'
ESEMPIO PIU' PRESTO SINGOLARE CHE RARO
PIETRO E ANNA GENITORI
GIUSEPPE ENRICO CARLO FRATELLI
DOLENTISSIMI POSERO.

NACQUE IL DI' 11 AGOSTO 1803
MORI' IL 19 NOVEMBRE 1837.

Io non mi proposi di lodare il collega Girolamo Poggi, defunto ora ha un mese appena, perchè presumessi encomiarlo convenientemente; chè a ciò, quando non mi mancassero il tempo e l'ingegno, non basterebbe l'animo oppresso dalla perdita dell' amico. Nè per disacerbare il mio dolore qui venni, chè pur troppo il mondo non sa o non può compatire ai privati affanni in tante pubbliche sciagure. Ma perchè nato quasi insieme col Poggi e suo compagno dalla prima giovinezza fino alla sua morte, con lui passati gli anni degli studj degli affetti delle speranze e dei proponimenti, potei esser fido testimonio della sua vita; io non

doveva negarmi al vostro pio volere, il quale da me questo ufficio dimandava: sembrandomi tanta impazienza di commemorazione gran lode pubblica in tempi nei quali i buoni e meritevoli, negletti allorchè vivono, sono appena morti obliati. Tuttavolta tenendo il vostro invito, o Signori, quantunque la prontezza dell' ubbidirvi mi sia pegno della vostra indulgenza, io temo assai: non già per me che non cerco onore da non meditato discorso, ma per la memoria dell' amico del quale potrei rammentar male e non intieramente i pregi noti all' universale, e non ottener fede a quanto io dicessi di quelli da tutti non conosciuti: perchè in un secolo in cui a virtù e grandezze non si crede, questa diffidenza si rinforza e quasi si adonesta allorchè può sospettarsi che per l' affetto del lodatore siano aggrandite le virtù del lodato. Pur non sarò timido amico del vero; e dalla pubblica fama e dalla testimonianza de'. suoi più cari e sovra tutto dalle opere sue, sarà manifesto che da quanto ei già fatto aveva può argomentarsi quel moltissimo che io affermerò fosse per fare: così dalle liete primizie di questo nobile intelletto si vedrà quante speranze abbia in lui interrotte la morte. E a maggior prova del mio dire vorrei largamente mostrarvi come il suo ingegno sorgesse, e la sua virtù si manifestasse: come provvedesse alla mente cui non possono provvedere le scuole, e ai

costumi cui tutto corrompe; insomma io dir vorrei come da sè stesso ei si facesse dotto e buono. Ma questo, non so se esempio o rimprovero, non conviene alla presente solennità, nella quale, per giovar la Toscana con le industrie, volete che più che dell' uomo, io vi tenga discorso dell' Economista: quantunque a farlo compito, quelle virtù si richieggano che si possono in un buon cittadino desiderare.

Le quali tutte ebbe Girolamo Poggi, ma non contente ad ottimi desiderii, e scarse di volontà e azione: ma sì bene operose, e certe di aprir via sicura a felici successi. E grandi e pubblici sarebbero stati, se a quel fermo volere, se a quel vasto intelletto, se a quelli studj fortissimi, se a quella gioventù operatrice di cose mirabili e di cose straordinarie promettitrice credibile, fossero stati concessi almeno gli anni della virilità. Imperocchè Iddio e il suo volere lo avevano fatto tale, quale la Toscana da gran tempo aspettavalo, giureconsulto provvido ai civili bisogni. In sì rara felicità di tempi per alcuni, e per altri in tante miserie, recherà maraviglia ai primi che faccia d' uopo operare il bene, ai secondi che operare si possa. Sieno pur numerose le due parti, non voglio con verità dure rompere le dolci illusioni ai creduli nell' ottimo, nè svergognare i predicatori del pessimo, il quale (come già di per sè fosse piccolo

danno) ci promettono eterno. Spero vorranno consentire in questo, che noi in tanta abbondanza di leggi, abbiamo d' uopo che trattone il troppo e il vano, sia formato finalmente un Codice universale, il quale con diritto certo e a tutti noto e a' tempi accomodato, provvegga. Questa necessità devono riconoscere tanto coloro che stimano ottime le leggi, avvegnachè riunite non sono per certo; quanto e più agevolmente quelli che tengono tutto in fastidio superbo. Ma neghino o affermino, basta che il felicitarne con sì gran beneficio, sia (come è stata per cento anni) volontà dei Sovrani (1) ai quali venne avventurosamente in mano la Toscana straziata da quella famiglia già popolana che per un secolo le insidiò la libertà, e stretta poi con le armi inique degli stranieri (2), per due altri secoli le tolse la gloria ed il senno. Ed impulso più potente del volere sovrano ad ordinare le leggi veniva sì dalla egualità di fortune e di stato civile, come dalla piena ed operosa libertà dell' industria, alla quale con esempio unico al mondo ci condusse Pietro Leopoldo. Altro è però il distruggere, altro è l'edificare. E se il Codice non comparve, non fu colpa del fato, nè tutta dell' inerzia per cui andiamo celebrati. Opera è questa figlia del tempo e di lunghe fatiche della Scuola, e di esercizj dotti del Foro; perchè l' una coi documenti della scienza, l' altro coi resultati della esperien-

za insieme informano le tavole che il supremo potere può sancire ma non creare. Perchè i Toscani adunque si approfittassero del buon volere del principe, e delle buone occasioni, faceva di mestieri ch'eglino saviamente s'adoperassero a preparare il Codice per le private vie dell'insegnamento e del disputare.

Ma il campo ad innalzare l' edifizio legale era aperto e intatto; nè Girolamo Poggi tardò ad entrarvi, spinto dal dovere (per lui profondamente sentito) d' esser utile con le proprie forze, come i tempi e i luoghi concedevano, e quando le occasioni si fossero offerte. Nato nel terzo anno di questo fuggente secolo, cresciuto allo strepito delle maraviglie napoleoniche; quando i primi studj della scuola (non so se per avvedimento o rimprovero) ci ricordano i nomi e i fasti romani; l'animo suo, facile a commuoversi, ancor giovanetto, doveva ben guardare ad un'aquila che guidata da un italiano sempre vincitore, non pareva straniera. Certo chi primamente palpitava e pensava in quel moto datore di nuovo essere al mondo, non poteva venire iniziato alla morbidezza dell' ozio, ma sì bene concitato era ad una vita operosa: beati tempi che formavano anime forti e ardite a fare, non come poi surse una languida età feconda di sospirosi, i quali chiusa credendo ogni via al bene, non sanno che gemere e disperarsi. Atto a fare il

Poggi, fortemente voleva fare: il perchè lo avresti veduto rapidamente correre quegli studj che Firenze dava migliori nelle lettere e nella filosofia, ottimi nelle matematiche. Ma giunto all' università pisana, schiusero all' impeto del suo intelletto ampissima carriera Tacito, il Condillac e il Romagnosi. Se fu gran fortuna il potergli conoscere, fu anco virtù l' approfittarne; e in modo raro, perchè quei grandi ben rispondevano alla natura del discepolo. Gli apriva lo storico nel racconto della decadenza romana gli arcani non meno de' regni che della umana natura: e fecelo esperto a penetrare nei misteri dell' animo, dal cui svolgersi dipende l' ordine morale dell' universo. Il filosofo francese, per la sola strada sicura dell' esperienza, gli palesava le leggi dell' intelletto senza trascendere i fatti; e gl' insegnava il metodo necessario per la ricerca del vero, e per la chiara esposizione de' pensieri. Da questo gran maestro quella mente, già per natura lucidissima, apprese a non far vaneggiare il raziocinio nel vôto delle astruserie platoniche; ma posarlo sulla base della realtà delle cose umane e delle pratiche della vita, onde tutte le speculazioni fossero accomodate ai bisogni del tempo, e atte a promuovere una vera e certa utilità. So che questa filosofia, gridata morta, è insultata come insufficiente e dannosa; ma quando penso che per essa operarono tanti miglioramenti,

e per essa accelerarono tanto i progressi dello spirito umano i grandi di Francia , d' Italia e d' Inghilterra; quando dall' altro lato considero qual sia l' utile della filosofia scozzese e tedesca , non so che dolermi per la povera Italia, e più amaramente compiangere alla mia terra natale, e più deplorare la perdita del Poggi che sarebbe stato un instancabile difensore contro la nuova barbarie imminente; e avrebbe cogli scritti e concetti sapientemente civili , mostrato ciò che possa l' antica filosofia dell' esperienza ; quella che par data in privilegio agl' Italiani nello speculare e nel fare, da Pittagora a Romagnosi, e da Numa a Napoleone. Dalla quale sperimental filosofia reso dotto il Poggi dell' ordine intellettuale, ben gli fu agevole il seguire Gio. Domenico Romagnosi , che con que' principii e metodi addestrava il valoroso giovane nella filosofia civile, che da quello ebbe basi certe e ordinamento. Pregio quasi unico di quella ben augurata giovinezza erano tali studj, perchè diciotto anni indietro (gran spazio di tempo nella vita di un popolo inerte) era privilegio del caso il conoscerli, e sforzo di volontà imprenderli , e giovarsene .

Maturato Girolamo da queste discipline , e dagli altri studj non solo del pensiero e della parola, ma pur da quelli intorno alle cose fisiche, non poteva rimanersi ozioso , giunto a quella parte della vita in cui è da togliersi il pubblico incarico che

più alla propria natura risponde per giovar meglio sè ed altrui. Il sapere rarissimo e l'ingegno straordinario non lo avevano invanito sì che già credesse tutto potere. Neppure aspettava occasioni o impossibili o rarissime, per iscusa di quella inerzia che i folli chiamano meditazione , e i tristi sapienza cittadina . Egli sapeva che in tutti i tempi , come è dato vivere innocente , così è dato esser utile ; che non vi ha necessità di farsi temerarj a riuscire benefici : sempre essere assai anco il poco bene che solo è possibile: nè stare il bene fuori della virtù, nè la civiltà fuori della ragione operosa; la sapienza prudente condurre molto innanzi per la via stessa de' precipizj, e l' esercizio pur delle cose piccole addestrare al maneggio delle grandi: chè se legge divina è il progresso, umana legge è l'opportunità . Il perchè a migliorar la sorte altrui si affaticò il Poggi sempre col migliorar sè stesso per la parte dell' intelletto e del cuore ; persuaso che scompagnata dalla sapienza è sterile la bontà , e questa rende il potere di quella efficacissimo; poichè il vero specialmente vôlto a novità civili, vien creduto più facilmente quanto più venerata e cara è la persona che lo annunzia e sillogizza . Vorrei poter solo parlare delle virtù che fin dai primi anni ornarono il Poggi , perchè furono tante e sì perfette , che quando soltanto della bontà avesse avuto il privilegio , sarebbe stato sempre uomo sì

raro da esser posto in esempio a tutti imitabile. Religioso con purità di fede, e con tale una carità che nel mentre con esse adempiva la legge evangelica, aveva negli affetti veemenza di cittadino e dolcezza di fratello. Dalle quali virtù raddoppiavasi quella sua amorosa necessità che a giovare lo spingeva; e pur quella costanza e piacevolezza nel sodisfare ad ogni ufficio verso i suoi e verso gli estranei. Ottimo figlio, amorevol fratello, agli amici nella sventura non men fido che animoso, dotto senza invidia ed orgoglio: altra gloria non volle che la testimonianza di una pura coscienza. Con discernimento soccorreva alla miseria fatale; generoso nell' impedire i mali con miglior consiglio di quelli che si argomentano di averli tolti quando per poco gli acchetano. E a custodia del buono pose anco il bello, sì della natura fisica come della morale; poichè la vita interiore quasi si purifica nelle oneste e leggiadre contemplazioni che rendono più schiva l' anima di ogni bruttura. Come si deliziava nel sorriso de' prati, de' colli, del cielo, e in tutte queste infelici amenità d' Italia, così lo vedevi levarsi alla maraviglia contemplando le opere delle arti belle e dell'antica potenza; non altrimenti che nelle eleganti scritture italiane, bearsi all' armonia di un pensiero non vile, e delle parole vaghissime che ritraggono l' antico vivere e le perdute virtù cittadine. E se a chi più sa più spia-

ce il perder tempo, pochi si avranno per più sapienti di lui, che fin dai primi anni distribuendone negli studj ed ufficj le ore, la prima ricchezza dell'uomo apprese ad usare così da non aver perduto quasi un istante della vita fuggevole; onde vissuto appena 34 anni (undici de' quali tormentati dal male e spaventati dal peggio), potè tanto meditare e tanto scrivere. Molto in vero nei primi anni compiacque al desiderio di tutto conoscere, che tiranneggia i grand' ingegni: ma ben presto la ragione lo mitigò, e quel che è difficilissimo, la bramosia del sapere raffrenava colla sapienza. Ritenne però delle filosofiche discipline lo studio ad usarne il metodo migliore nelle sue investigazioni, onde sempre crebbe la forza del suo intelletto. Centro alle sue speculazioni e fatiche fece la scienza civile; principio di essa precipuo, la vera e libera economia; stromento di perfezione, la giurisprudenza; campo delle operazioni, la Toscana. Quindi, frugati attentamente i ben cento e cento volumi delle leggi patrie, andò disponendole sotto certe categorie, che formate dalla scienza e dalla sua mente ordinatrice, chiamò sistemi: *giudiziario*, *ecclesiastico*, *economico*, ed altro. Così rese que'tanti bandi, motuproprj, notificazioni, parti armonizzanti di un tutto ben composto, in quanto poteva il già fatto senza disegno, servire al concetto di una suprema ragione civile che delinea una pian-

ta universalissima del necessario e completo edifizio legale.

Da tali studj e costumi il Poggi già reso buono e sapiente, cominciava a farsi utile all' universale con esempio privato; chè tal' era in lui la potenza della sua virtù, e del non infecondo sapere, ch'ei già noto come giovine dagli altri singolare, veniva ovunque riverito pel suo vivere onesto e contemplativo. Il quale sì ti attraeva a lui, che non solo ti sentivi astretto a prenderlo in modello, ma sì bene a desiderartelo amico. Da' suoi casti e sublimi pensieri gli si diffondeva sul volto quella dolce maestà della ingenua sapienza che ancor giovinetto lo vestiva di una dignità venerevole: tanto più grande quanto più i suoi modi erano semplici, il suo vestire schietto, il suo procedere composto: di sè non mai parlava, degli altri con benignità, di tutto umilmente. Se non che fra tanta modestia, la mente e l' animo di lui sempre si palesavano grandi; e ben ti accorgevi che il senno e la scienza avevano superata l'età, come l' ingegno oltrepassata la misura comune. Il perchè un suo consiglio pareva a tutti un comando, benchè offerto con timidezza di preghiera. Un suo giudizio veniva accolto come oracolo, non per esser dato con burbanza dogmatica, ma perchè figlio di sapienza e di amore, vincea la ragione e l'affetto con forza tanto gentile ch' era dolce l' ubbidirgli;

quantunque viviamo in un' età contristata dall' arrogante superbia dei novatori , e dalla sdegnosa imbecillità di coloro ai quali la fortuna tien luogo di sapienza. Ond' era che i genitori sel fecero compagno nella domestica autorità ; i fratelli amico e maestro ; gli amici consigliere: niuno potendo vincerlo di prudenza , agguagliarlo di bontà , amarlo quanto ei n' era degno. Però a lui si volgevano gli affetti e le opinioni di tutti : molto lodavasi, e più si aspettava. E già di lui annunziava la fama come in ogni ufficio avrebbe lasciato di sè uno splendido esempio, perchè non a caso ei lo avrebbe esercitato, ma qual filosofo che avrebbe soccorso ai civili ruinosi instituti.

Il perchè non dee recar meraviglia se la virtù e la ragione essendo in lui sì efficaci nella vita privata , potessero sostenere l' esperimento della pubblica luce , e in teatro maggiore mantenersi grandi. E in questo la parte ch' ei scelse , più unica che rara può dirsi , e tale da imitarsi da'giovani, e da' vecchi se pur lo possono. Avvocato nel suo ventesimo quinto anno, sentiva la dignità del più nobile fra gli ufficj , perchè invocato dalla spontanea fiducia di coloro che avendo in pericolo gli averi la vita la fama , confidano nella potenza di una libera voce onde faccia eseguire le leggi ; altissima magistratura invero , dalla quale uscendo mai non si sale , e a cui ritornando non mai si

discende. Sarebbe lode uguale all' ingiuria, se io ricordassi che il Poggi non la usò a vil traffico d' ingegno, nè recovvi le miserie de' tesori forensi, e la impudenza dell' istrione. Non dirò che era il primo giudice a chi lo richiedeva di patrocinio, chè nessun diritto avrebbe sostenuto se non fiancheggiato dal testimonio della sua coscienza. Tacerò che se le sue difese erano all' intelligenza di chi doveva giudicarle accomodate, non per questo ei lasciava di seguire le alte norme della scienza per compiacere a stolte volontà, e a que' meschini consigli che sol fanno prova come l'autorità tutto possa fuorchè ricoprire la ignoranza. Dirò che pensando essere sull'eterna ragione fondate le leggi, non dubitava di professare che solo dal non violarle può venire stabilità ai regni. Quindi le sue parole erano alte e minacciose come la verità: tuttavolta sapeva esser franco evitando l' accusa di temerario, perchè a molti prudenti dell' età nostra piace ascoltare dagli altri quello che essi non osano dire; ma quasi lor non bastasse la viltà di questo silenzio, riprendono poscia a viso aperto ciò che in lor segreto approvarono. Mancò al Poggi la gloria dell' eloquenza, la quale avrebbe potuto ottenere se il suo debole e sempre infermo petto, non gli avesse negato l' esercizio dell'arringare. Nulladimeno all' ufficio della lingua suppliva con quello della penna in modo inusitato nelle con-

sultazioni: nuovo il metodo, somma la dottrina, incalzante l'argomentazione: anche alle vere teorie economiche richiamate le liti, avvertito nella cosa privata al pubblico bene, insegnato come i resultamenti delle opinioni forensi debbano stringersi in sentenze ricevute, come le verità nuove alle antiche congiungersi: reso giusto e chiaro al potere legislativo il comando, al giudiziario l'ubbidire zelante ma non cieco. Così nobilmente esercitando l'avvocherìa, tutte le doti di ottimo giudice facea manifeste; cioè un animo conformato alla verità, generoso per alzarsi sopra il fango delle passioni, tenero ai mali, fermo contro il vizio: una mente avida e capace di sapere, la quale nei voli della speculazione era frenata dalla scienza; prontissima a concepire le materie più astruse, e ordinare i fatti più confusi; lucida nell' esporre i pensieri; esperta a formare le questioni le più difficili, e a risolverle; usa a cercar sempre il vero, e a seguirlo trovato. Così la fama lo additava all' ottimo Principe; il quale alla maturità del giudizio, non al numero degli anni ponendo mente, eleggeva il Poggi ad Auditore del Magistrato Supremo quando egli toccava il trentesimo anno. Ei non entrò fra i giudici senza conoscerne i doveri, chè il primo tribunale ove si assise fu quello della sua coscienza: però non sentiva in sè quella impazienza temeraria e troppo comune ai giovani che

non hanno altra preparazione a sì alto ufficio che quella dell' averlo molto desiderato e chiesto : il perchè poi sono occupati delle cariche cui aspirano , non di quella che ottennero ; e mentre cercano e trovano gradi a salire più alto , ogni altra cura depongono per irrequietezza d' una ignavia ambiziosa. Accettò l' ufficio il Poggi persuaso di prendere il più grave peso di autorità che l' uomo possa addossarsi, poichè sostenerlo tu devi con incorrotta dottrina di legislatore , mentre collocato non sei in regione così alta che a te non giunga il lezzo dei privati interessi . Non credea che alla gravità dell' ufficio congiunger si dovesse scortesia di modi , o asprezza di parole ; chè abbastanza è misero il litigante, senza che debba soggiacere anche al tormento di temer più dell'avversario il giudice, e di scorgere nel disprezzo di lui un foriere della ingiustizia . Ei non era come coloro dipinti dal Profeta, che rendono i frutti della giustizia amari come l' assenzio , che distruggono il merito della rettitudine coll' autorità burbanzosa ; e nell' alterezza del potere e della virtù , conducono il maligno a credere ch'essi diano la ragione malvolentieri , e il torto con ira (3) . Fu nell' ascoltare così paziente che mai noja o fretta non provò , perchè la prima non scusa , e l' altra è delitto ; rettamente giudicando che i difensori esser non possono nè inutili , nè dannosi , nè discepoli , nè

soggetti. Disputava con lealtà perchè una sentenza non deve essere una sorpresa, venendo a gara solo di studio e amore del vero. Per il che si fece autore del miglior modo con che vanno formate le questioni (che quì dicesi *dare i dubbj*), affinchè il disputare e il decidere non sia fuor del subietto controverso. Accessibile a tutti, senza quell' affettata cortesia che adempie al suo dovere come se concedesse un favore, e senza quella rusticità che anco i favori converte in oltraggi. Sapeva che un giudice non deve solamente render conto delle sue fatiche, ma pur de' suoi riposi; chè a' litiganti non men grave danno degli errori arreca la tardità e la negligenza. Conobbe che nella pubblicità de' giudizj (ai quali con attenta e tranquilla maestà assisteva) è posta la guarentigia più solenne della loro rettitudine, e la migliore scuola che aver possa un popolo di leggi e di costumi. Indarno gl' interessi e le passioni gli si agitavano intorno; le conosceva e le frenava senza restarne contaminato; non sedotto dall' apparenza della sventura e del giusto; ai sofismi incredulo; sdegnoso ai sospetti onde insidiasi la virtù quando non può esser vinta la ragione; forte contro le brighe; fortissimo contro il potere; e dall' amicizia, per cui vien talora pericolo agl'istessi buoni, incorruttibile, perchè l' affetto lega l'intelletto ancor quando non vi è da un lato il volere di dominare, nè

dall' altro quello di cedere. Docile verso i colleghi ma non con cieca deferenza , disputava senza orgoglio , perchè solo dal conflitto di libere opinioni può sorgere la ragione. Quindi le sue sentenze erano veri sillogismi , imitabili modelli di logica ed elocuzione giudiziaria, non meno che di giurisprudenza preparatoria del codice; poichè senza essere oppresso dalle minutezze (che pe' volgari ingegni sono inciampi al giusto , e pretesto all' arbitrio) ritraeva ogni questione a un gran principio ; studiava nella pratica, non con l' intendimento di far sempre lo stesso , ma per trovarvi le ragioni di quello che si era fatto , e quelle pure de'necessarj cangiamenti . In tal guisa dall' altezza delle teorie scendendo ai singoli casi , e da questi risalendo a quelle , osservava tutti i particolari anco più triti della macchina legale per poterla meglio ricomporre . Lo che tanto più gli sarebbe venuto fatto , in quantochè le ricerche e meditazioni dei suoi ufficj di avvocato e di giudice servivano a quell'alto ordine che si era proposto , all' ufficio di scrittore.

Invero ben si avvisava il Poggi che l' opera dei cittadini per essere universalmente utile , specialmente con gli scritti, deve procedere a preveduto fine di bene possibile , senza che vane agli altri, e a sè dannose riescono le più assidue fatiche. Dall' operare distoglierci o disanimarci non deve il non aver compagni ; poichè una voce segreta ma

potente ci grida che non siamo nè deboli nè soli quando sono con noi i destini del genere umano, e riscontrasi opportunità di tempo e di luogo. In questa via sicura, ben lungi erasi il Poggi prefissa la meta, ma sempre ove la fiducia di toccarla non fosse stata nè stolta, nè temeraria. Sola sua guida esser poteva la giurisprudenza, figlia di quelle leggi che bastarono al più grand' impero fin quì noto; che ressero all' urto della barbarie, fecondando i germi della egualità economica, mentre la feudalità soverchiava; che poi stettero contro alle nuove monarchie quando altra difesa mancava, poichè riposta è nella giurisprudenza la guarentigia di un popolo, a cui il senno antico non abbia lasciato retaggio migliore. Ma il Poggi per bene usare la giurisprudenza, giudicò prima le scuole che la dividono. Conobbe retrograda la scuola storica in cui predominando il principio dell'antichità e del fatto, si giura nimicizia a qualunque progresso, e si mantiene sul presente e sull' avvenire la tirannia de' tempi passati; mentre che il sorgere di nuovi bisogni e d' altre idee la sospinge a farsi schiava ribelle, ad usurpare gli ufficj legislativi, ed invadere il campo delle leggi esistenti. La scuola prammatica gli parve stazionaria, perchè ristretta al solo testo della legge, costringeva la scienza a non progredire. Disse la scuola razionale (in cui signoreggia un' astratta ragion filosofica)

esser troppo spesso precipitosa, e condannata da'suoi principii a non giungere allo scopo ; ovvero oltrepassandolo , andar là dove non può che per breve tempo rimanersi. Nondimeno trovò in ciascuna un pregio : nella prima il principio della necessità di storiche cognizioni per comprendere la legge: nella seconda il rispetto alla volontà manifestata dalla legge: nella terza la ragione filosofica per rendere questa legge , rifacendola , perfetta e conforme ai bisogni sempre crescenti della civiltà. E questi tre buoni elementi sono quelli che compongono appunto la vetusta scuola italiana , la quale il Poggi si affrettò a riporre in onore perchè gl'Italiani potessero opporla incontro ai forestieri errori, e perchè qui non paresse pericolosa novità quanta era sapienza antichissima e nostra (4) . Così Girolamo Poggi , pronto a valersi della giurisprudenza con mente di filosofo , ed effetti di legislatore , volle disegnare un gran quadro per colorirlo secondo l' opportunità. Visto il corso delle nazioni, e l' avvenire europeo , guardò in seno al proprio paese. Fiso allo scopo estremo , volle conoscere quali erano le forze nostre a raggiungerlo. Io non so dire se delle tre vie dell' incivilimento , sapienza virtuosa , economica libertà , e civili istituti , non so dire quale gli sembrasse meno impedita. So che la più sicura pareagli quella dell' economia pubblica, che alla cultura conduce sotto la sferza del-

la concorrenza , che obbliga alla virtù col bisogno del guadagno , e che detta le buone leggi con la necessità degl' interessi nella loro discordia concordi. Questo fu il principio che sempre ebbe in mira , quello che egli fece scopo delle sue azioni , poichè in esso quel pietoso animo si riposava, trovando che la carità non era che pubblica economia diretta intelligentemente al bene comune ; da esso quella mente grave era soddisfatta ritrovandovi un vero certo e benefico : con esso era ajutata la sua civile sapienza che vedeva così le verità praticabili e i benefizj durevoli farsi fondamento di nuove istituzioni, per cui il vivere nè lieto nè riposato acquistasse universale prosperità e sicurezza. Sapeva infatti che sciolte le questioni di pubblica economia, si risolvevano quelle della istruzione, perchè divisi i beni, è dato il tempo e il modo di apprendere; si risolvevano le quistioni di educazione, perchè esclusa la estrema miseria, resta in gran parte guarentita la bontà ; si risolvevano infine quelle politiche , perchè pareggiati senza violenza gl' interessi, venivano a pareggiarsi pacificamente i diritti. Dalla sublimità non punto nebulosa di questi veri contemplando la Toscana, vide venticinque secoli avervi sovrapposto costumi, opinioni e leggi diverse : dal suolo e dalle antiche istituzioni esser disposta alle franchigie : il municipalismo sotto gli etruschi, politica federazione ; sotto l'im-

pero, onorata dedizione; sotto la feudalità, germe di repubbliche; sotto le repubbliche, padre di gloria, d'industria e di discordia; sotto i Medici, strumento di tirannía. Ma ormai esser base fondamentale della Toscana, dai secoli fabbricata perchè quando vi fosse posta sopra la civiltà, la civiltà fosse eterna. Primo effetto, e massimo bene degli usi e istituti municipali era stato l'impedimento a cumuli grandi di proprietà territoriali, e di valori mobili. Tutta fu sapienza popolana la nostra ricchezza. Ciò non potè togliere neppure la dinastía medicea che fu sempre mercatante, e che obbligando per fasto spagnuolo, e servaggio nuovo i bottegai a farsi conti marchesi e cavalieri, non potè distruggere nè la consuetudine de' traffici, nè l'amor per l'agricoltura; e così restò popolare l'aristocrazía, e la democrazía padrona delle poche terre non occupate dal clero (5). Quella famiglia, sempre funesta alla patria, se cinse di rete fiscale ogni mano, ogni campo, piuttosto che mutare il corso dei capitali, lo arrestò. Ma vide il Poggi con Pietro Leopoldo, venir la economica libertà, e spezzar le catene; molto quel sapiente distruggere, nè poco rifare: mancargli il tempo, e (siamo giusti) mancargli per avventura gli uomini per riordinare. Egli voleva dare al suo popolo più di quello che questi voleva e meritava ottenere. Alla quale verità se a gran torto volle essere incredulo

Carlo Botta, non sia tanto ingrata la Toscana da porla in vilissimo oblio. Pietro Leopoldo ebbe pochi cooperatori, e molti avversarj; poi, lui sparito, molti ammiratori; niuno o testimone o storico che dicesse il vero senza adulazione. Mancò perfino a' retori il coraggio di lodarlo (6). E coloro che nella patria dell' Alighieri, del Machiavelli, del Buonarroti, e del Galilei, credendo che i soli potenti onorino l' umana specie, ogni anno fastidiosamente elogiano come Padre della Patria quel Cosimo che la storia paragona nel proscrivere a Silla (7); neppure una volta sepper lodare Pietro Leopoldo nel giorno in cui ci tolse la tortura, o nell' altro più solenne in cui abolì l'inquisizione (8). Il Poggi riparò la colpa di tanta ingratitudine, poichè mentre dopo quarant' anni non fecero i Toscani che inalzargli una statua, eresse più saldo monumento; dando nuova prova che più delle arti ministre di adulazione, spetta alla parola de'savj come infamare i tristi, così eternare i buoni principi. Girolamo aveva studiato quell' immenso volume di leggi leopoldine che sembra un caos a chi non sa portarvi la luce della scienza riformatrice. Ma per intenderne il bene, egli afferrato il principio legislativo, pose a confronto col disordine mediceo il sistema leopoldino, del quale ricompose il bello e gagliardo corpo, raccogliendone le sparse membra, e dandogli vita. Nella sua mente

surse il simulacro di quanto il principe filosofo compì, cominciò, promise, e desiderò: e alla grandezza di tanto beneficio inchinandosi, nulladimeno ei si astenne da rappresentarlo al pubblico in tutta la sua ampiezza, perchè troppo acerbo rimprovero dovea fare ai nostri padri di non aver usato in sì largo tempo occasione così utile e bella. Il Poggi in tante riforme operate da Leopoldo, si limitò solamente alle civili, come quelle che erano di gran momento, e che poterono durare (9). E al *prospetto* ch' ei ne fece ponendo mente, chiunque ami il vero è costretto ad esclamare: che cosa era la proprietà, che cosa la industria toscana al venire di Leopoldo? Tacciano que' vili che dal lodare i Medici non si stancano; ci mostrino le loro leggi, e poi la felicità del loro secolo osino predicare. Quel *prospetto* è di Leopoldo il migliore elogio, e de' Medici una condanna tremendamente vera che gli reca al niente. Ma per onorare tanto Principe non poteva il Poggi quì rimanersi: però volle mostrare come si potesse usare la illimitata libertà economica da lui restituita; qual benignità di sue leggi abbia la nostra felicità agevolato; e quanto più lo potrebbe se non le ignorassimo, quasi non fossero nostre. In ciò il Poggi si partì dal bene certo per andare al meglio possibile. Persuaso che la intera libertà economica era il vero principio razionale del progresso, e ormai sancito; per-

suaso del pari essere la proprietà fundiaria il capitale toscano più fruttuoso e meglio civile, mirò ad ottenere che fosse questa proprietà tutta libera; che i proprietarj ne facessero istrumento di civile educazione; di franchigie municipali, di maggiori nazionali ricchezze; e infine base del credito per entrare cautamente nella era commerciale, che già ne sta sopra o per seppellirci nella miseria, o all' antica prosperità restituirci.

Tranne il vincolo delle commende sulla terra, non resta che il livello; male necessario della feudalità che non volle dividere le terre; mezzo necessario in mano a Leopoldo che volle distribuirle a chi non poteva comprarle, ma fecondarle: or peso inutile e contrario a' tempi. Il perchè il Poggi venne pubblicando una grand' opera su' livelli. Errerebbe chi la guardasse solamente dal lato forense, perchè così non vedendovi che un trattato sopra un contratto, ne lascerebbe il più e il meglio, cioè l' origine e l' avvenire di una pubblica istituzione. E tessè la storia del livello perchè ai meno speculativi si facesse apertissimo come fosse un vincolo, e niente altro che un vincolo; e gl' incuriosi avessero così per fermo che nella istoria della terra è pur quella dell' uomo, e che camminano sempre del pari la libertà e la schiavitù del proprietario, e del campo. Volle nella parte giurisprudenziale ridurre ad unità ciò che tante leggi e tan-

te decisioni partitamente produssero, e con un riassunto preparare una legge necessaria; al nascer della quale avrebbe dato maggior ajuto se avesse avuto il tempo di considerare razionalmente la influenza del sistema livellare sull' attuale privata e pubblica economia (10). Io non dirò ciò che di quest' opera sento, perchè ne diede suprema sentenza il massimo Romagnosi, il cui giudizio venne dalla modestia singolarissima del Poggi celato anco ai suoi più fidi amici. La sua morte solo ha permesso di leggere ciò che desso scrivevagli, *saper egli essere giureconsulto, filosofo, economista e pubblicista*. (11) E dicevagli: *Vi ringrazio di cuore, non solamente perchè vi siete degnato di assumere i miei dettati sul metodo per vostra guida, ma molto più per l' eccellenza dello stesso lavoro. Così l' Italia anche in fatto di positiva giurisprudenza potrà mostrare un ottimo modello del modo di trattarla, associandovi anche vedute economiche politiche, sconosciute ai nostri maggiori. Accogliete queste espressioni dettate dalla mia coscienza e tributate al vostro merito* (12). Oh! quando io rapito da queste parole del Romagnosi, tornando ai tempi per me migliori, veggo un giovinetto di ventitre anni che modesto e tacito erra per le vie di questa spensierata città, avvolgendo in mente tanta mole di civile ordinamento, e a tanto umile materia associando tanto avvenire; non

posso trattenermi dal benedire Iddio che del raggio della sua eterna ragione la gioventù d' Italia illumina e privilegia, e che nella santa guerra per la civiltà la pose sempre nell' antiguardo, o si armi della penna di Beccaria , o della spada di Bonaparte .

La lode non vinse l' austero intelletto e la volontà gagliarda del Poggi . Lui i vecchi felici che videro il beato regno di Leopoldo ringraziarono di aver loro restituito quanto credevano perduto ; lui reverenti ammirarono gli uomini , meravigliando che in tempi senza studj sorgesse una voce a mostrare e i mali e i rimedj; alzavano a lui la mente e il desiderio i giovani cui tardava l' inerzia , e spaventava un avvenire tenebroso. Ma il Poggi umile in tanta gloria, che non gli veniva da brighe di giornali , o da minuto traffico di adulazioni epistolari, tanto si rallegrò del successo quanto bastasse a confermarlo nel suo proponimento di non lasciare la impresa . Il perchè dopo aver mostrato che cosa fosse fra noi la proprietà fundiaria, quanta sicura libertà le concedesse Leopoldo , e come dovesse e potesse guarirsi dalla lebbra livellare , parlò ai proprietarj ., perchè bene se ne valessero a due usi possibili di perfezione industriale , e di civile miglioramento. Quindi pose mano alla istruzione economica , e al sistema municipale.

Era manifesto alla mente del Poggi come non

vi ha rimedio ai mali, nè strada al bene, se non nel sapere; e come la divisione spontanea delle proprietà ne facilitasse l'acquisto a chi per vivere non dee faticare. Sapeva che solo quando i proprietarj fossero educati sapienti e produttori, avrebbe potuto essere intelligente il popolo e felice. Sapeva che i possidenti più economi sono i più caritatevoli, facendo lavorare i poveri anzi che predicar loro o dispensare quelle elemosine che non sono *carità*, poichè il solo lavoro (che non trasloca ma crea la ricchezza) a tutti dà, senza togliere ad alcuno. Sapeva che il lavoro, quì e subito meglio fruttuoso, esser poteva l'agricolo, di che più si occupano gli operai in Toscana, come in ogni altro stato, tranne l'Inghilterra. Ma sapeva altresì che migliore questo lavoro agricolo non sarebbe riuscito senza che il possessor delle terre lo avesse con la scienza reso più vantaggioso a sè; con la qual cosa soltanto lo avrebbe reso più vantaggioso anco al povero. Il perchè il Poggi tenea sempre fisso l'occhio ed il cuore in quel gran proprietario che fra noi primo ha mostrato (e più mostrerà) come si possa e si debba esser veramente filantropi, insegnando a ben lavorare per ordinar bene il lavoro; ma insegnando a' giovani e agli uomini, ma insegnando nelle aperte campagne (13). Quindi il Poggi a migliorare il popolo non trovava altra guida che la scienza; la quale, severa come

la giustizia, non sa piacevoleggiare con fole da romanzi, nè cambiare il suo grave linguaggio in femminil piagnisteo. Vero è che meditando la bellezza della misteriosa alleanza e fraternità umana, della quale è la carità simbolo divino, l'anima è come rapita a darle omaggio di ammirazione. Beato dal sublime spettacolo, l'uomo è ritroso a tornare nella rigidezza della scienza operatrice di tante meraviglie, e ricusa di sottomettere ai freddi calcoli della ragione gli affetti generosi che lo commuovono fin nel profondo. Ma la ragione attuta gl' inopportuni sospiri, e con materno rigore dichiara che, scompagnandosi dalla scienza, la carità divien cieca, e nuoce a quelli che vuol soccorrere, rendendo la compassione più crudele della indifferenza. Ond'è che appena al Poggi fu quì conceduto di manifestare i suoi pensieri, vi parlava, o Signori, del suo ampio sistema d' istruzione economica legale fondato sopra i municipali istituti; mercè del quale il proprietario si sottrarrebbe alla rovina imminente, e il popolo salirebbe in miglior grado, fatto meno tristo e men cieco dal lavoro non precario, e dalla propria previdenza (14).

E per meglio persuadere a' proprietarj come a tanto benefizio fossero sortiti, veniva il Poggi a trattare specialmente di quelle istituzioni municipali. Intorno ad esse furono lunghi, indefessi i suoi studj, poichè aveale fatte subietto di un la-

voro che alla proprietà fundiaria avrebbe così giovato nella parte pubblica, come le giovò nella civile l' opera de' livelli. Ma per non differire troppo l' annunzio de' pensamenti che potevano essere tosto recati ad effetto, ei vi espose la *necessità, lo scopo e i limiti del diritto municipale* con quel discorso che più lungamente non dovreste negare al pubblico che ne abbisogna, ancor suonando nelle anime nostre queste sue parole eloquentissime, che, ahimè! furono anco l' ultime pronunziate fra noi. « Il pericolo delle dottrine è cessato, quello dei « bisogni e degl' interessi è imminente. L'istruzio- « ne morale e civile è adunque da reputarsi il « miglior mezzo per frenare ogni cieca e disordi- « nata passione. A voi spetta principalmente, o « Signori, dar mano a quest' utile e generosa im- « presa di propagare e diffondere universalmente « l' istruzione morale e civile del popolo. La mis- « sione delle accademie come corpi scientifici è « finita, come corpi dirigenti l' opinione pubblica « è appena incominciata. Passò l' età in cui la « scienza come l' industria arregimentavasi in ca- « ste, ed era soggetto di monopolio e di privile- « gio. Al di fuori di questa Accademia si affolla- « no le novelle generazioni cupide d' istruirsi; e « ardenti di fervidissimo amore verso la comune « patria, anelano a fare qualche cosa che alla di « lei felicità possa in parte contribuire. A voi

« spetta additar loro i fonti della vera sapienza ci-
« vile , porgere alla loro mente un robusto e so-
« lido alimento , alla loro operosità materia ad u-
« tili esercitazioni. Siamo in tempi, la Dio mercè,
« in cui un sistema di cognizioni interessanti la
« cosa pubblica, ed il miglioramento dei civili
« consorzj, quando sia fortemente sentito ed uni-
« versalmente diffuso , è destinato a passare rapi-
« damente dal mondo astratto delle idee e delle
« opinioni nel mondo reale positivo e concreto
« delle leggi , e delle pubbliche istituzioni. Quan-
« do l'idee , queste forze morali incalcolabili, in-
« genite nel mondo delle società e delle nazioni ,
« hanno ricevuto l'estremo grado di sviluppo, non
« vi è forza materiale che valga a comprimerne e
« ad arrestarne il movimento ; allora il proverbio
« di fatalismo e d' inerzia politica , diviene pur
« troppo la confessione forzata di questo movimen-
« to e di questo sviluppo irresistibile . Ma colui
« che in questo moto progressivo adora i decreti
« eterni della Provvidenza intenta sempre al mi-
« glioramento ed al perfezionamento dell'umanità,
« anche alla presenza degl' inquisitori che lo co-
« stringono a soffocare lo slancio di una verità
« profondamente sentita che gli sgorga dal cuore,
« ripeterà sommessamente fra le labbra , ma con
« tacita gioja, il celebre motto di Galileo: *Eppur*
« *si muove* ! » (15).

Questa dei municipali istituti era l' opera gravissima, tutta già quanto al suo disegno compita, la quale più d' ogni altro subietto vagheggiavasi dal Poggi, potendosi dai privati in un modo necessario e facile dirigere con quegl' instituti il progresso civile. Se non che le gravi cure della magistratura, e la sempre più caduca salute gli ritardavano l' impeto dell' intelletto e del buon volere, co' quali avrebbe potuto recare ad effetto i suoi pensamenti. Pur la fortuna offriva un compenso al danno del ritardo, perchè il Legislatore e l'Accademia gli dettero occasione d' incarnare l' ultima parte del suo gran sistema miglioratore della Toscana, mercè il retto uso della proprietà fundiaria. Da un lato l' Accademia udì riproporsi antichi sofismi ai quali l' orpello straniero dava l' aspetto di novità, e che sotto forme ingannevoli rendono la proprietà mal sicura e meno produttiva. Intanto dall' altro il nuovo Statuto ipotecario veniva a confermare che i beni stabili esser debbono la guarentigia de' crediti. E questo Statuto parve al Poggi fonte da poterne (sapendo) derivare molta utilità; e in quelle opinioni che al buon giudizio repugnano, vide pericolo e danno. Nè per evitar l' uno e l' altro credè opportuno consiglio una leggera discussione agitata da economisti non legali. Volle confutare gli errori novelli con dimostrare gli antichi e solidi principii della legge

recente: volle persuadere con la verità della teoria e della esperienza che il credito non poteva meglio posare e crescere che sul fondamento de' beni stabili, valor certo e presente. Così veniva non solo giustificato il diritto di proprietà, ma pur veniva negli animi una ferma persuasione che la proprietà fundiaria , massimo capitale toscano , era il principal mezzo di ottenere i vantaggi del credito con lo scopo di migliorare la industria agricola , e alle altre dar principio , o se vuolsi, ampliazione. Alle quali cose non è conceduto giungere, se manchino alle presenti imprese agrarie i necessarj capitali, che aver non si possono quando quella sicurezza, che dalla terra su cui si sodano , è tolta o diminuita da principii e procedure legali, dalla pubblica economia dissociate. Ma ben più di questo avremmo appreso in quell' opera ; poichè la materia della guarentigia reale essendo base al Codice aspettato, ogni diritto da costituirsi in esso, sarebbe stato prima dalla vera scienza legislativa sancito , cioè da quella che di ragione e di fatti si compone.

Così il Poggi operò quanto un privato potea : da lui tutte le vie a possibile riforma civile furono aperte . So che alcuni , ai quali gli alti concetti sembrano vane speculazioni, dubiteranno che i pensieri di un privato potessero esser posti in effetto . Ma la voce del Poggi non era quella che

grida nel deserto; ei per risalire ai principii fecondi di pratiche conseguenze, partiva dagl' interessi più comuni della vita. Qual de' Toscani non ha un livello? Chi sulle scuole non muove querela? Chi non ha seduto in un magistrato comunitativo? Chi dal mal uso delle leggi ipotecarie non ebbe alla propria industria impedimento? Quando il volere di ognuno è mosso da sentito bisogno di comune vantaggio, da scienza praticabile vien diretto, si fa opinione alla quale un popolo consente, e così diventa forza, diventa legge. Onde intorno al Poggi, che avrebbe saputo conformare le leggi alla necessità delle cose, si univano i più vecchi e i contemporanei. E una schiera eletta di giovani, cresciuta da quel Professore di cui le opere e il nome sono per colpevole incuria poco note, dopo essersi fatta abile a stringere la consuetudine di giudicare in *gius ricevuto* toscano, veniva in questa città per avere dal Poggi la norma e la guida a tanto lavoro (16). I conforti di quel sapiente, cui si confessava discepolo il Poggi, vinsero la sua modestia; e così accettando egli magistero tanto profittevole, entrava in un secondo stadio della sua vita operativa: unendo per tal modo all' azione di magistrato e di scrittore quella di educatore della gioventù. Dopo aver preparato le idee, formava anco gli uomini: e l' avvenire della toscana legislazione era nelle sue mani. Oh! quanto non po-

teva aspettarsi da lui che a mezzo il corso della vita umana congiungeva al senno virile quell' autorità che anco da' più sapienti solamente ne' tardi anni si acquista! Pur la grandezza del suo modesto intelletto gli vietava di conoscerne le ricchezze. Ma l' universale a tanta virtù ed ingegno desiderava sempre più occasioni di manifestarsi, e così di recare a compimento l' opera da Pompeo Neri disegnata.

Ma il male che da undici anni veniva consumandogli la vita, si manifestò prepotente; e il suo pericolo divenne pubblica cura e timore. Andavano alla mestissima casa ancor quelli che non lo conoscevano, solleciti di una vita che pareva necessaria a tutti. Perchè non posso (istoria del mio dolore!) rappresentarvi il tremendo, ma sublime spettacolo della sua morte? Pur fra tanti acerbissimi pensieri, non vuo' tacervi la profonda mestizia d' un solo. A poco a poco Girolamo lasciando i dubbiosi conforti, parea che nel volto del medico consolatore la speranza della guarigione più non ispiasse. Nulladimeno, come a trattenere quell' anima fuggitiva che seco recava tanta parte di me, io parlandogli di vita e di avvenire e di opere incominciate e della comune aspettanza, gli venni mostrando il nuovo Codice civile della Sardegna. Un mesto sorriso gli balenò in volto come nell' ora delle speranze; ma subito ricomposto al dolore:

oh, mi disse, i miei occhi prima di chiudersi non vedranno il Codice toscano . E alzando la scarna mano allontanò, come soleva, dalla fronte i capelli, quasi volesse remuoverne un peso che gli fu caro per tanti anni, e che or gli crucciava di seppellire con sè stesso. Parve allora che prendesse comiato dal mondo; omai fatto sicuro per la certezza della morte, alla quale avea tolto il terrore, contemplata già da gran tempo con fermezza di filosofo e fede di cristiano. Vide senza sbigottimento avvicinarsi l' ora del sacrificio : quel mondo ch' era vicino a lasciare, come un albergo di esiglio. Gli affetti sì teneri e puri di amico di fratello di figlio, a poco a poco si perdevano tutti nella immensa carità verso Dio, e in essa tutti abbracciando, mentre a lui volgevasi sperando ricompensa alle virtù, ai suoi più cari lasciava precetti ed esempio onde potesse racquistarli in un mondo migliore. Parlava detti da stamparsi nel cuore di tutti; consigli porgeva a tutti salutari. E a tutti io gli avrei serbati ajutato a richiamar la ricordanza di quei momenti solenni dall' amico di Girolamo che nella dolcezza singolare dell' animo gli era tanto somigliante. Già Carlo Cantini, il quale con le reminiscenze dell' affetto aveva salvato dal sepolcro quella cara immagine del volto, meco piangendo si affaticava a ricomporre la forma eterna della mente per affidarla alla memoria e all' affetto de' po-

steri . Ma Iddio volle tosto ricongiungerlo al suo compagno , addoppiando le nostre perdite ; e al mesto ufficio e pio me lasciava solo . Pur questa solitudine dell' animo che mi anticipa la vecchiezza , non raffredderà per te il mio amore , o Girolamo ! Io chiederò al mio cuore la figura del tuo animo , e questa finchè mi duri la pena di desiderarti sulla terra , andrò mostrando alla generazione che cade , a quella che sorge , augurandomi che tutti la mantengano ne' costumi , e aspettando che alcuno sia da tanto da compire ciò che tu incominciasti . Vagliami intanto il tuo esempio , e i tuoi conforti a non disperare della virtù , della patria , di Dio che all' uman genere prepara sempre nell' avvenire tempi migliori .

ANNOTAZIONI

(1) *Pompeo Neri . Discorso primo tenuto nell' adunanza dei Deputati alla compilazione di un nuovo Codice delle Leggi municipali della Toscana sotto li* 31 *Maggio* 1747 . „
„ Il glorioso disegno concepito dall' Augustissimo nostro Sovra-
„ no (Francesco) di rimoderare , e ricomporre , e compilare in
„ un solo Codice le molte e varie leggi della Toscana , è un effet-
„ to ben degno della profonda saviezza della sua mente, non me-
„ no , che della paterna vigilanza , con cui tra le cure importan-
„ tissime , che allontanano da noi la sua presenza , ella non per-
„ de di vista alcuno oggetto che interessi la felicità di questi suoi
„ fedelissimi Stati „.

Botta , Storia d' Italia dal 1789 *al* 1814, *Libro I.* „ Diè
„ carico (Leopoldo) di scrivere un novello Codice toscano all' Au-
„ ditor di Ruota Vernaccini, ed al Consigliere Ciani, uomini ,
„ l' uno e l' altro, i quali non solo volevano e sapevano, ma an-
„ cora credevano potersi far bene , e utilmente in queste faccen-
„ de delle leggi , il che non si dice senza ragione a questi nostri
„ dì , in cui da alcuni vorrebbesi insegnare, che la miglior legi-
„ slazione che sia , è quella dei tempi barbari „.

Bando del 9 *Luglio* 1814. „ La riordinazione della legislazio-
„ ne formò l' oggetto delle paterne cure di S. A. I. e R. il Gran-
„ duca (Ferdinando) fino dal primo momento , in cui riassunse
„ il governo di questi suoi Stati . Mentre per altro l' esistenza di
„ una precedente unica legge criminale , che sebbene suscettibile
„ in molte parti di miglioramento ha servito per varii anni di nor-
„ ma all' amministrazione della giustizia , lo ha posto in grado
„ di far cessare nell' istante l' effetto del Codice Penale e del
„ Codice di Procedura criminale promulgati dal passato Governo,
„ l'I. e R. A. S. è stata dolente di non potere al momento adottare
„ l' istessa misura relativamente alla civile legislazione . Non sfug-

,, gi alla penetrazione e saviezza del R. Sovrano, che questa par-
,, te di legislazione non era fra noi formata , come in altri Stati
,, d' Italia , da una sola collezione di leggi arricchita da poche
,, successive appendici concepite col medesimo spirito politico e
,, legislativo ; ma che per lo contrario essa era nelle parti le più
,, essenziali il resultato di una infinità di fortuite combinazioni ter-
,, ritoriali e politiche, per le quali essendosi riunite appoco appo-
,, co , ed in diversi tempi molte Città e Distretti erano rimasti
,, in vigore in ciascheduno i suoi antichi Statuti . Questa varietà
,, e difformità di leggi particolari , molte delle quali furono com-
,, pilate in tempi antichissimi , e mentre la civilizzazione era sta-
,, ta deturpata dalla invasione dei Barbari , e lo studio del Dirit-
,, to romano era caduto quasi in oblìo , non riconobbe in gran par-
,, te altra origine , se non che il bisogno che le Comunità ripri-
,, stinate nelle loro prerogative ebbero di adottare una legge qua-
,, lunque , protettrice e regolatrice dei diritti civili contro le u-
,, surpazioni della feudale anarchìa.

,, Nati dalle fazioni, o da altre violenti circostanze, questi Sta-
,, tuti furono una sorgente perenne di astruse ed interminabili con-
,, testazioni , avendo creato in un solo Stato altrettanti Stati diver-
,, si negl' interessanti rapporti di famiglia, di proprietà e di com-
,, mercio. Nè lo Statuto generale compilato da un celebre Giure-
,, consulto per il solo contado fiorentino, nè la riforma di molti
,, altri Statuti produssero una maggiore uniformità , perchè tutti
,, doverono adattarsi a quei fondamentali principii che avevano ser-
,, vito di scorta agli Statuti primitivi, che vennero modellati sul-
,, le forme di governo stabilito in ciascheduno anche piccolissimo
,, territorio .

,, Appena però la Toscana venne sotto il felice governo di una
,, austriaca dinastìa fu divisato di liberarla dall' inconveniente gra-
,, vissimo di questa informe legislazione. Molte circostanze hanno
,, nelle diverse epoche fatto rimanere incompleto questo importante
,, lavoro . Le successive politiche vicende introdussero un nuovo
,, sistema di legislazione in molte parti assolutamente vizioso , e
,, non conciliabile col carattere , e coi ben calcolati interessi
,, delle famiglie , e della nazione ; ma d' altronde fecero sparire
,, ad un tratto tutte queste leggi statuarie , che mal si adattavano
,, ai lumi del secolo ed ai bisogni di questa società totalmente va-

,, riata nei suoi generali resultati amministrativi ed economici per
,, i cangiamenti apportativi da tante nuove leggi per lo spazio di
,, quasi settanta anni. Non si poteva perciò ritornare neppure
,, momentaneamente a quel complicato sistema di leggi; e sareb-
,, be stato contrario alla giustizia e ad ogni ragionato sistema di
,, governo l' affidare anco per pochi mesi mediante una indistinta
,, ripristinazione delle antiche leggi la sorte delle famiglie e del-
,, le proprietà ad un sistema proscritto già dalla pubblica opinio-
,, ne, e di cui si sarebbe dovuto presto annunciare l' abolizione.
,, Le istruzioni pertanto che su questo importantissimo articolo
,, abbiamo ricevuto da S. A. I. e R. il Granduca, con Real Di-
,, spaccio datato in Vienna il 21 Giugno ultimo scorso, ci pon-
,, gono in grado di dare delle disposizioni per giungere al più pre-
,, sto al compimento dei comuni voti colla compilazione di un nuo-
,, vo Codice di leggi civili ,,.

(2) Era l' esercito che dette il sacco a Roma nel 6 Maggio 1527, e imprigionò il Pontefice. Il sig. P. T. dice giustamente di questo esercito venuto ad assediar Firenze nel 24 Ottobre 1529 (*Guida dell' Educatore, N.* 23-24, *Firenze* 1837, *p.* 195): *Quei medesimi ladroni che avevano saccheggiata Roma, assalirono a un tratto Firenze*.

(3) *Fléchier, Oraison funèbre de M. Lamoignon, Seconde Partie*.

(4) *Poggi, Saggio ec. su' livelli, Vol.* 2. *Introduzione*.

(5) *Davanzati, Postille al Tacito*. ,, I fonditori delle loro
,, facoltà, noi li diciamo *scapigliati*; nuovo vocabolo che la no-
,, stra città ha trovato al nuovo lusso strabocchevole entratoci:
,, pretto veleno alla vita di lei, fondata nella parsimonia e indu-
,, stria, a lei più che mai necessaria ora che non più che il *quar-*
,, *to* de' beni stabili rimane a' *privati laici, come mostra il*
,, *Catasto* ,,.

(6) Protestiamo di non comprendere in tal numero quelli che occasionalmente per sola necessità d' ufficio scrivono discorsi di pura cerimonia.

(7) *Machiavelli, storie fiorentine, Lib.* 5. *An.* 1434.

(8) ,, **PIETRO LEOPOLDO** per grazia di Dio Principe Reale di Ungheria e di Boemia Arciduca d' Austria, Granduca di Toscana ec. ec. ec. — Sapendo Noi esser' un preciso dovere insepa-

rabile dalla Sovranità il far' uso dei mezzi, che ci somministra la Potestà Suprema per mantenere e difendere la Nostra Santa Religione nella sua purità, Ci siamo determinati a ponderare con la debita maturità i diritti del Tribunale del Sant' Uffizio, ed i provvedimenti ordinati in diversi tempi nei Nostri felicissimi Stati per contenere i suoi Ministri dentro quei limiti, che sono prescritti dal vero zelo, e dall' esempio dei primi secoli della Chiesa, nei quali anzichè la punizione, si cercava con la mansuetudine, e la carità ricondurre nel seno della Santa Fede chiunque aveva la disgrazia di traviare.

Abbiamo dovuto rilevare che se la Chiesa doppo dodici secoli credè espediente di sospendere in qualche parte questa santa dolcezza, e creare dei Tribunali con Leggi di non più usato rigore, quali non potevano convenire ai Vescovi, dalla di cui giurisdizione furono per ciò separate le Cause di Fede, vi potè esser costretta da cagioni affatto straordinarie, e dalla infelicità dei tempi.

Cessate queste cagioni, le quali potevano persuadere a tollerare un male per riparo ad un male maggiore, la più parte dei Governi ha provveduto alla pubblica quiete con l' abolizione del Tribunale del S. Uffizio, o con la moderazione delle sue leggi, e della sua costituzione.

Prelativamente ad ogni altro provvedimento ci troviamo nel dovere di riconoscere la massima prudenza, ed efficacia in quello che piacque al Nostro Augustissimo Genitore di gloriosa memoria di stabilire nel 1745, dal qual tempo più non si sono provate in Toscana le irregolarità, e le prepotenze degli Inquisitori non rare in avanti.

Ma riflettendo che i Tribunali del S. Uffizio sono ormai inutili nel Gran-Ducato, che i soli Vescovi hanno ricevuto da Dio il Sacro Deposito della Fede, che fa ad essi un torto il dividere con altri la porzione più gelosa della loro potestà, e che essi saranno tanto più impegnati ad usarne con la maggior vigilanza quando siano soli a risponderne a Dio, ed al Sovrano;

Perciò abbiamo determinato di abolire intieramente, come di fatto con la pienezza della Nostra suprema, ed assoluta Potestà, aboliscliamo, ed annulliamo nei Nostri felicissimi Stati il Tribunale dell' Inquisizione, Ordinando,

I. Che contemporaneamente alla pubblicazione del presente Regio Editto cessino nelli Inquisitori, e loro Cancellieri, nei Vicarj Foranei, ed in qualunque altro Ministro del S. Uffizio tutte le facoltà, l' esercizio delle quali è a Noi piaciuto di tollerare fin ora.

II. Che tolta immediatamente, e demolita sopra le Porte esterne dei quartieri delli Inquisitori di Firenze, Siena, e Pisa, ogni e qualunque iscrizione, titolo, o altro contrassegno denotante esser' ivi stata una volta la sede dell' Inquisizione, si incorporino, e si includano nella Clausura dei respettivi Conventi, sicchè ai medesimi non possa aversi accesso d' altronde che dalla porta comune alli altri Religiosi.

III. Che dal Magistrato Supremo in Firenze, dall' Auditore del Governo in Siena, e dalli Auditori Vicarj in Pisa, e Livorno si prenda in nome Nostro il possesso di tutti i Beni mobili, ed immobili del S. Uffizio.

IV. Che debbano immediatamente li Inquisitori, e qualunque altro Ministro, o Vicario Foraneo, per quanto temono la Nostra Reale Indignazione, consegnare ai respettivi Vescovi li Archivj, li Atti, e Processi, e qualunque altro foglio, che in qualunque modo appartenga al loro abolito Ministero, ritirandone il debito riscontro, quale saranno solleciti di rimettere all' Auditor Segretario del Regio Diritto.

V. Che i Fondi, e le Rendite, che ha possedute, o sono state assegnate in Toscana al S. Uffizio siano attribuite, ed erogate in sussidio delle Parrocchie bisognose di resarcimenti, o di aumento di Congrua.

VI. Che sia intieramente reintegrato l'Episcopato dell'usurpata cognizione delle Cause di Fede, e le Processure delle medesime non debbano in quanto alla forma, ed alla sostanza in minima parte differire da quella, che di ragione si osserva in tutte le altre cause ecclesiastiche criminali.

Vogliamo confidare, siccome confidiamo, che i Vescovi si faranno spontaneamente una legge di rendersi presente, che talvolta lo strepito di un Processo, e di una Condanna produce più scandalo di un' errore passeggiero; che molto più giovano all' emende del Reo, ed all'edificazione degli altri le monizioni, le esortazioni, e tuttociò, che saprà loro suggerire quella pastorale mode-

razione, e carità, che anco per esempio degli altri, sono in dovere di professare; ma qualora le circostanze dei casi esigeranno che si proceda al rigore, e che sia fatto uso del braccio secolare, sempre che a Noi faranno costare della sperimentata insufficienza dei mezzi indicati di sopra, Ci crederemo in obbligo di accordarlo.

Tale è la Nostra volontà, la quale Comandiamo, che sia inviolabilmente osservata, derogando con la pienezza della Nostra Sovrana Potestà a qualunque Legge, Ordine, Consuetudine, e Privilegio in qualunque modo contrario alle presenti nostre disposizioni. „

Dato li cinque Luglio mille settecento ottanta due.

PIETRO LEOPOLDO

(9) *Poggi, Saggio ec, Vol.* 1, *p.* 149.

(10) *Poggi, loc. cit. V.* 1. *p.* 95.

(11) Lettera di Gian Domenico Romagnosi a Girolamo Poggi, del Luglio 1830.

(12) Lettera del Romagnosi all' istesso Poggi, del 26 Ottobre 1832.

(13) Sarebbe superfluo nominare il Marchese Cosimo Ridolfi, se qui non volessi raccomandare particolarmente ai lettori di conoscere appieno l' utilità del suo Istituto agrario.

(14) Memoria della necessità di diffondere universalmente l'istruzione economico-legale per mezzo di libri elementari, letta nel dì 5 Giugno 1831 all' Accademia de' Georgofili. V. Atti di detta Acc. vol. 9.

(15) Memoria sul sistema municipale, letta dal Poggi all' Accademia de' Georgofili nel dì 4 Agosto 1833.

(16) L'Avv. Federigo Del Rosso, Professore di Pandette nell'I. e R. Università di Pisa, ha pubblicato varie opere d'immenso pregio sul Diritto di proprietà secondo il gius romano esposto in modo da poter servire ai presenti bisogni. Ha pubblicato ancora una lezione *sulla necessità di costituire una società di giurisprudenza per fissare i materiali di questo studio.* Il Poggi doveva dirigere i lavori in Firenze di questa società formata dagli allievi di quell' illustre Professore.

FINE